

Storia di copertina

Informazione e democrazia



Giornali e libri, la carta è finita?



Il declino evitabile
Giornali, settimanali, libri
La carta è sempre più in crisi
È un processo inevitabile o esiste una ricetta per arginare il fenomeno?
LaPresse

di ENRICO FIERRO

elle edicole e sul digitale, la crisi dei quotidiani sembra irreversibile. Se la diffusione massiccia delle news in tv ha ferito a morte i giornali, internet e i social rischiano di assestare il colpo di grazia. I dati sono implacabili. Il più grande quotidiano italiano, *Il Corriere della Sera*, passa da 455mila copie vendute nel 2008 a poco più di 200mila nel 2018; nello stesso arco di tempo, *Repubblica* crolla sotto questa cifra partendo da 442mila copie; *La Stampa* precipita da 262mila a 113mila. I giornali locali hanno perso la metà dei lettori. I giornalisti tremano e si arroccano a difesa della professione e dei posti di lavoro. Gli editori no. Perdonocopiema distribuiscono dividendi milionari. È la denuncia di qualche giorno fa del Comitato di redazione del *Corriere della Sera*. L'editore Urbano Cairo chiede un piano di ristrutturazione lacrime e sangue: 50 esuberanti, il 15% del corpo redazionale da "rottamare" grazie ai prepensionamenti finanziati con soldi pubblici, eppure, è la denuncia del sindacato, "un anno fa l'azienda ha distribuito dividendi per 30 milioni". Che fare? Rassegnarsi, oppure tentare altre strade? Il dibattito è aperto. "Ma il tempo è poco", avverte Raffaele Fiengo. Una vita al *Corsera*, per un ventennio impegnato nel sindacato, è uno dei più accreditati studiosi del mondo dei giornali, che ha raccontato nel libro *Il cuore del potere* (Chiarelettere). "Il mio è un'allertertempistico. La questione dello stato di salute dei giornali è strettamente intrecciata con lo stato della democrazia, in Italia e in tutto l'Occidente".

FIENGO ci offre analisi e riflessioni maturate nel lavoro alla Fondazione Murialdi e nell'esperienza di 17 anni come docente di linguaggio giornalistico all'Università di Padova. "Il giornalismo non è in grado di fare la sua parte se non in misura limitata. Instagram in Italia ha 19 milioni di contatti mensili. I social, in combinazione con i big data, le profilazioni individuali, il mercato della diffusione di *sentiment*, e la non trasparenza degli algoritmi, ipotizzano fortemente la formazione dell'opinione pubblica. Soprattutto nelle periferie sociali e culturali, dove queste forme di veicolazione di notizie e 'sentimenti' formano senza sforzo i consensi elet-

torali che stanno minando le democrazie". Il giornalismo sta perdendo credibilità e funzione? "Sta perdendo addirittura la sua legittimazione di fronte ai meccanismi della pubblicità e del marketing, ci dicono gli studi della Columbia University. Il giornalismo non è neanche più primario dove dovrebbe esserlo, nelle imprese editoriali, nei grandi media, nei giornali, nei siti, nelle tv. I giornalisti del *Corriere* respingono tagli e prepensionamenti. Bene, è l'occasione giusta per discutere dell'impresa giornalistica". Stiamo perdendo la guerra contro internet e i social? "Se non raccontiamo la realtà sì. Ti faccio un esempio, tempo fa una inchiesta di Save the Children denunciava l'esistenza in Italia di un milione e duecentomila bambini in stato di povertà assoluta. Quanti direttori hanno mandato giornalisti a scandagliare il Paese dal Nord al Sud per approfondire e raccontare? Nessuno. Ma il tema non è la guerra a internet. Il giornalismo sopravvive se si allarga andando a responsabilizzare in rete chi fa informazione. Almeno trentamila persone. Propongo una sorta di giornalismo per adesione di queste figure per vincolarle ad alcune regole semplici". Quali? "Tutelare i minori, impegnarsi a pubblicare notizie verificate almeno con una fonte; nessuna forma di ricompensa o vantaggio dai soggetti citati nelle news; niente denigrazione o toni che incitano a odio e violenza". Le vendite dei giornali crollano e le edicole chiudono. "Almeno 3-4 mila ogni anno. Muoiono le edicole esclusive, quelle che vivono di riviste e quotidiani". Le cifre che ci propone Giuseppe Marchica, segretario del Sinag-Cgil (il sindacato dei giornalisti) sono drammatiche. "Abbiamo da poco fatto la notte bianca delle edicole ed è andata bene, nelle prossime settimane ne faremo



un'altra allargando il discorso a tutta la filiera dell'editoria. Gli editori devono mettere sul tavolo delle trattative soldi, se aumenteranno di dieci centesimi la quota per ogni pub-

Immagini scomparse
Ogni anno in Italia chiudono dalle 3 alle 4 mila edicole
LaPresse

blicazione che va in edicola, in due anni possiamo stabilizzare il settore. Naturalmente ci vuole altro, l'informaticizzazione e una stretta collaborazione con gli enti pubblici per trasformare le edicole in punti di servizio al cittadino".

SE IL MONDO dei giornali si dibatte in una crisi che non vede sbocchi, quello dei libri non è certo in buona salute. L'Italia è il paese europeo con il più basso indice di lettura. La metà di chi si dichiara lettore acquista tre libri l'anno, solo il 17% legge almeno un libro al mese e, botta finale, solo il 24% degli italiani adulti ha "adeguate competenze" nella analisi e comprensione di un testo. L'editoria indipendente

soffre le concentrazioni, la chiusura delle piccole librerie, il predominio di "Amazon". "Detta così è un disastro. Invece...". Sandro Ferreri è editore e fondatore, insieme a Sandra Ozzola, di Edizione e/o. "Un aiuto ci viene dalla recente legge per la promozione della lettura che come editori indipendenti abbiamo sempre sostenuto. La questione del limite dello sconto ad un massimo del 5% mette un freno ad Amazon. Dove domina una politica centrata sugli sconti selvaggi, la qualità del libro sparisce, non si può più investire nei nuovi autori, nella ricerca di nuovi generi letterari, e tutto si appiattisce su pochissimi best sellers e libri alla moda. In Francia, dove da almeno

libri di Elena Ferrante. "Elena arrivò da noi 26 anni fa, non aveva mai pubblicato e una comune amica ci fece avere il manoscritto de *L'amore molesto*. L'abbiamo letto e ci è piaciuto. Il successo planetario della Ferrante è stato costruito in 26 anni, per tappe. Adesso, grazie anche al successo della fiction tv di Saverio Costanzo, i libri della Ferrante vengono letti anche dalle ragazzine. Nelle condizioni attuali dell'editoria, con editori che non investono in autori sconosciuti e preferiscono pubblicare libri facili e alla moda, un fenomeno del genere sarebbe difficile da replicare. In queste condizioni il libro rischia davvero di morire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORE: "SCONTO MASSIMO DEL 5%, COME IN FRANCIA PER LIMITARE AMAZON". IL SINDACATO GIORNALAI: "AUMENTARE DI 10 CENTESIMI LA QUOTA SULLE PUBBLICAZIONI"

L'esperto Raffaele Fiengo. Una vita al "Corsera", per 20 anni impegnato nel sindacato ha scritto il libro "Il cuore del potere"



trent'anni gli sconti sono ad un massimo del 5%, c'è un alto numero di librerie indipendenti e la produzione letteraria si è mantenuta a livelli qualitativi molto alti. In più l'istituzione della capitale del libro da assegnare annualmente ad una città, è importantissima come tutti i progetti di promozione della lettura. Aiuta la gente a capire che il libro non è un prodotto per pochi, quasi esclusivo. Pensi che nella maggioranza dei comuni sotto i 50mila abitanti non c'è neanche una libreria". Pessimismo a parte, la sua casa editrice è la dimostrazione che si può nascere piccoli (voi siete nati nel 1979) e restare indipendenti puntando su un catalogo di qualità. Un esempio per tutti i